I comizi del PCI

Lama: il centro sinistra ha fallito anche negli Enti Locali

Invito al PSI a scegliere gli alleati prima delle elezioni

Dal nostro inviato

CESENA, 27.

Il compagno Luciano Lama, della direzione del PCI, ha tenuto stamane al teatro Bonci, alla presenza di un pubblico numeroso, una conferenza sul tema: «Le forze politiche di fronte al memoriale di Yalta». Lama ha esordito rilevando come nei commenti di giornalisti e uomini politici al memoriale, vi sia stato uno sforzo di approfondimento che non può essere collegato unicamente alla drammaticità del momento e alla comprensione umana di fronte alla morte di Togliatti, ma che deriva soprattutto dall'interesse reale per il contenuto dello scritto.

La matrice delle posizioni espresse nel memoriale, in cui vediamo ingigantiti i risultati della nostra politica, si trova nella stessa esperienza di lotta del nostro partito. Ciò che c'è di nuovo nel documento è la proiezione di questa esperienza, la quale, tuttavia, non è indicata come unica soluzione poichè questa contraddirebbe i principi fondamentali dei comunisti italiani

Guardiamo — ha proseguito Lama — al congresso della DC dove non solo il segretario, nella sua relazione, ha dovuto dedicare una parte al memoriale di Yalta: ma quello scritto è sempre stato presente negli interventi e negli incontri di corridoio.

Naturalmente se ne è parlato per trovare il modo più efficace di combatterlo, ma per combattere il nostro partito si debbono fare i conti non solo con una grande forza reale, con milioni di elettori, di iscritti e di combattenti, ma con delle idee, con una politica, con un orientamento, per cui diventa sempre più difficile rispondersi con ingiurie o facendo finta di non vedere.

Nel partito socialista, abbiamo trovato delle reazioni al memoriale, di volta in volta un poco diverse. Ma la posizione ufficiale è, in sostanza questa: il memoriale dà ragione al PSI avalla il centro sinistra, riconosce che il PCI ha sbagliato politica. Allora bisogna intendersi, con i compagni socialisti, su che cosa è il centro sinistra.

La carica ideale che animava parte dei sostenitori del centro sinistra, la «svolta storica», l'«anno zero» non esistono più.

Quello che resta è ben poca cosa, inaridita e certo senza fascino sulle masse popolari. La situazione economica è caratterizzata da difficoltà non uguali per tutti: il valore della busta paga è caduto mentre i dati sulla accumulazione capitalistica sono in ascesa; la condizione di salario e di occupazione invece di andare avanti vanno indietro mentre la posizione del grande padronato, aiutato dal governo, è di resistenza crescente alle rivendicazioni dei lavoratori. Provvedimenti anticongiunturali di tipo conservatore, proposte di dare una ottima pensione a chi non ne potrà mai godere, politica dei redditi, imposte che pesano ugualmente su tutti: questo è il centro sinistra, oggi. E sarà un fatto grave se il partito socialista e le forze più avanzate del centro sinistra non sapranno trarre le giuste conseguenze del voto sull'IGE, provocando la crisi del governo, ormai matura. Ma sarebbe ancor più grave il tentativo di far dilagare, dopo le prossime consultazioni amministrative, anche a livello locale, una formula che, sul piano nazionale, si è dimostrata incapace di risolvere i problemi del paese, e che, negli enti locali dove è stata sperimentata, ha fallito. Ciò significherebbe provocare un drammatico mutamento di classe nella direzione degli enti locali romagnoli, oggi amministrati dalla sinistra. Ora il PSI deve scegliere, perchè un partito operaio non può essere buono per tutte le politiche. Il partito socialista non può aspettare i risultati elettorali per decidere se nei comuni converrà allearsi con il PCI o con la DC e quelle forze che in passato abbiamo insieme combattuto. Non decidere prima è sbagliato, non democratico, e pericoloso per lo stesso PSI, perchè con la speranza di prendere voti a destra e conservare i voti di sinistra si rischia di perdere gli uni e gli altri.

Anche al PRI noi rivolgiamo un colloquio aperto che contribuisca a far uscire questo partito, che in Romagna è un partito di massa, dalla stretta in cui lo tiene la sua destra interna e la collaborazione con la Democrazia Cristiana.

Passando ad esaminare il problema della Presidenza della Repubblica, Lama ha affermato che il problema stesso deve essere risolto subito ma indipendentemente dalle connessioni artificialmente create con le elezioni amministrative

g. m.

A proposito dei «comitati per la programmazione»

Genova: partire dalle iniziative regionali

Intervista con il compagno D'Alema segretario regionale del PCI per la Liguria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27

A proposito dei «comitati regionali per la programmazione» in via di costituzione con decreto del ministro del Bilancio il compagno D'Alema, segretario regionale del PCI per la Liguria, ci ha dichiarato:

«Quando si pensi ai "comitati Colombo" che attribuivano alle Camere di commercio il compito di condurre analisi e studi per programmi di sviluppo regionale, si deve dare atto al compagno Pieraccini di avere dato ai rappresentanti degli Enti locali un peso — per altro inferiore a quello che essi da tempo reclamano — nei "comitati regionali per la programmazione" istituiti dal ministero del Bilancio.

«Questi, laddove non sono sorti istituti od altri strumenti di programmazione locale, potranno costituire un avvicinamento alla realizzazione di organismi democratici che traggano dalla Costituzione poteri non riguardanti solo funzioni di studio ed elaborazione, ma di vera e propria contrattazione con i poteri centrali, di scelte in ordine al programma locale, di realizzazione di tali scelte.

«A noi sembra però che il ministro avrebbe dovuto tenere in grande conto la moltitudine di iniziative, l'immenso lavoro organizzativo e scientifico, lo sforzo finanziario compiuto da Comuni e Province in tanta parte del paese. Tutto ciò, vale a dire l'azione multiforme per i piani regionali di sviluppo, ha consentito una vasta lievitazione di energie nuove. Se si pone mente, poi, al fatto che, dietro una spinta consapevole di forze sociali impegnate e interessate a un diverso tipo di sviluppo, così come è avvenuto in molte regioni ed anche in Liguria, si è pervenuti alla costituzione di veri e propri Istituti per la programmazione regionale e che ad essi si è approdato proprio nella fase in cui più vivamente si manifestava la volontà di attuare l'ordinamento regionale, allora si deve affermare che in queste regioni e in Liguria i "comitati regionali" istituiti dal ministero del Bilancio possono costituire un doppione, e un doppione di tipo "burocratico", essendo essi nominati dall'alto come organi meramente consultivi dell'ufficio del piano e del ministero.

«Le forze democratiche hanno inteso creare in Liguria un organismo posto all'interno di una istanza rappresentativa e, non potendo essere questa l'assemblea regionale, si è ricorsi alla costituzione di un'assemblea eletta dai Consigli provinciali e dai maggiori comuni, nella quale sono rappresentate maggioranze e minoranze. *In altri termini uno strumento democratico di programmazione locale non può che ripetere la propria origine che dalle assemblee elettive locali, le quali esprimono un effettivo potere democratico.*

«Riteniamo dunque che il ministro avrebbe dovuto ispirare la propria decisione a queste preziose esperienze e a tali realtà di fatto esistenti in più regioni, nel senso di richiedere agli Enti locali in tutte le regioni di dar luogo ad istituti analoghi a quelli esistenti in Umbria, nelle Marche, in Piemonte, in Liguria ecc. Oppure, se è vero che l'ordinamento regionale è di prossima attuazione, il ministro avrebbe potuto prendere atto della varietà di situazioni riconoscendo gli Istituti già sorti (ILRES, IRES, ISSEM, ecc.) e creando i "comitati regionali" laddove tuttora nulla esiste.

«La validità di queste considerazioni non ci pare diminuita neppure dal fatto che, a quanto sembra, il decreto ministeriale stabilirebbe un legame tecnico-funzionale tra i "comitati regionali" e gli istituti aventi natura pubblica in quanto sorti per iniziativa degli Enti locali. Il problema, però, non può ritenersi risolto, perché gli istituti esistenti non debbono essere considerati soltanto come strumenti tecnici dei "comitati regionali": si pone la questione di arricchire tali comitati di tutti i valori democratici che sono stati conferiti agli istituti di ricerca degli Enti locali promotori, in quanto tali valori rappresentano una indicazione ed un metodo validi in sede politica e scientifica da esaltare allo scopo di scongiurare i pericoli di burocratizzazione e di subordinazione rispetto al centro degli organi periferici della programmazione».

Catanzaro: purchè non diventino una remora

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 27

Il decreto del ministro del Bilancio sulla costituzione dei «comitati regionali per la programmazione economica» ha suscitato in Calabria un certo interesse. I giudizi espressi (anche se ancora non si può avere completa conoscenza del decreto stesso) da amministratori, dirigenti politici e sindacali da noi avvicinati dànno la misura di come in Calabria si senta la necessità di una organica programmazione che avvii finalmente lo sviluppo della regione.

Si fa rilevare innanzitutto che il decreto presenta alcuni aspetti positivi e altri negativi. E' positivo il fatto che siano chiamati a far parte dei «comitati» i sindacati dei lavoratori, gli enti locali e che finalmente si cominci, sia pure con poteri limitati, a stendere alcune linee di programmazione regionale. L'iniziativa ministeriale però non deve rappresentare un momento di rinvio della realizzazione delle regioni (né delle iniziative unitarie già esistenti per elaborare una programmazione regionale) perché solo attraverso le regioni si possono elaborare e realizzare organiche linee programmatiche, con la partecipazione diretta dei rappresentanti di tutte le categorie sociali e dei partiti politici. Questo si rileva in Calabria considerando che i «comitati», così com'è specificato nel decreto del ministro, hanno solo poteri consultivi e non deliberativi, sono cioè chiamati ad elaborare non in funzione della realtà della regione in cui operano bensì in ossequio alle direttive emanate dal piano nazionale, di cui ancora non si conoscono le linee.

Per altro qualcuno fa rilevare come il decreto, la cui realizzazione avverrà alla vigilia delle elezioni amministrative possa rappresentare un mero strumento di propaganda, da contrapporre a chi sottolinei la carenza della azione governativa.

In definitiva viene rilevato che il decreto del ministro Pieraccini — nella misura in cui si realizzi e tenga conto delle realtà locali senza per altro diventare elemento di remora per più vaste iniziative — è infine un primo passo positivo verso la definizione di una programmazione regionale.

a. g.

Per i rapporti mezzadrili

Chiesto dai coloni l'immediato riscatto

VELLETRI, 27

Dopo l'applicazione dei nuovi canoni — che riducono a un ventesimo la parte di prodotto spettante agli agrari — i coloni miglioratari del Lazio hanno iniziato oggi la campagna per la definitiva estromissione degli ex proprietari terrieri, mediante una rapida affrancazione. Qui a Velletri la decisione è stata presa alla presenza delia quasi totalità dei coloni: gli 800 che hanno applicato la legge fin dal 1963 e gli altri 300-400 che per varie ragioni (enfiteuti, coloni non trentennali ecc.) non l'hanno ancora potuta applicare. In provincia di Frosinone, contemporaneamente, alcune migliaia di coloni hanno preso parte alle dieci assemblee di zona indette dall'Alleanza dei contadini.

Il presidente dell'Alleanza contadini di Roma, avv. Marroni, ha illustrato la situazione dei miglioratari del Lazio ad un anno e mezzo dall'esistenza della legge n. 327 a favore dei coloni miglioratari. In tre province — Roma, Frosinone e Viterbo — i coloni che hanno inchiodato gli agrari ai minimi canoni previsti dalle tabelle sono migliaia. In provincia di Latina, invece, si è creata una situazione sfavorevole perchè la Commissione prefettizia — agendo senza convocare il rappresentante dell'Alleanza — ha fissato dei canoni elevati omettendo dal calcolo una serie di elementi favorevoli al colono. La Commissione prefettizia di Latina, insomma, non ha applicato integralmente la legge danneggiando centinaia di contadini per cui se ne chiede la riconvocazione.

Nella zona di Subiaco (paesi di Affile, Arcinazzo, Cineto, Cave) l'applicazione della legge si farà quest'anno per la prima volta. Si tratta di zone poverissime, dove l'Alleanza contadini è arrivata praticamente solo ora.

Tolti questi «punti neri» e pochi altri (rappresentati da alcune, in verità poche, liti giudiziarie) la legge è stata dunque imposta con una lotta basata sul rifiuto di consegnare all'agrario la parte del prodotto prevista dai vecchi contratti. Più difficile, invece, è l'affranco: solo in circa 200 casi si è avuto l'accordo col proprietario, mentre per gli altri si prospetta la via giudiziaria che è lunga e tortuosa La manifestazione di oggi, perciò, è tornata a chiedere al governo l'approvazione rapida di una legge che semplifichi al massimo la procedura di affranco, a favore di tutti i miglioratari ed enfiteuti

Il prezzo di affranco stabilito a Velletri è di circa 140 mila lire per ettaro, anzichè di 800 mila lire per ha, qual è il prezzo commerciale della terra in questa zona. E' un prezzo favorevole che incita i contadini a reclamare dal Parlamento la rapida approvazione sia della legge del sen. Schietroma (integrativa della n. 327) sia delle nuove proposte del sen. Compagnoni sui miglioratari ed enfiteuti, in modo da liquidare ogni residuo di queste forme contrattuali arretrate

Dopo una discussione sulla partita

Tifoso dell'Inter ucciso a revolverate

REGGIO CALABRIA, 27

Tragico e assurdo epilogo di una banale discussione sulla partita Inter-Independiente: un venditore ambulante di Taurianova, Michele Cannatà di 34 anni è stato ucciso a colpi di pistola da un suo collega, Angelo Condello di 43 anni.

I due avevano assistito ieri sera alla trasmissione televisiva sulla partita in un bar, insieme con altri tifosi: Michele Cannatà era un acceso ammiratore della squadra milanese, il Condello sosteneva invece che la vittoria dell'Inter era immeritata. La discussione si è protratta fino a tarda ora e dalle argomentazioni è degenerata negli insulti più cocenti. Il proprietario del bar ha pensato bene di far uscire i due avversari dal locale, ma, appena in strada Angelo Condello ha tirato fuori dalla tasca una pistola e ha fatto fuoco. Raggiunto da tre colpi, Michele Cannatà è stramazzato al suolo in un lago di sangue: vani sono stati i tentativi di soccorrerlo; colpito alla testa e al cuore, lo sventurato ha cessato quasi subito di respirare.

Nella confusione l'omicida è riuscito a fuggire, ma stasera si è presentato alla tenenza dei carabinieri di Taurianova,

MARZABOTTO VENT'ANNI DOPO

La pace si organizza: non basta chiederla

I discorsi di Boldrini e Parri nel XX anniversario dell'eccidio - Presenti numerose rappresentanze italiane e straniere

Dalla nostra redazione

MARZABOTTO, 27

«I millecottocentotrenta dell'altipiano / fucilati ed arsi / da oscura cronaca contadina e operaia / entrano nella storia del mondo / col nome di Marzabotto»: alle parole del poeta, incise ai piedi del faro del martirio, si è unito oggi 20 anni dopo «il più vile sterminio di popolo voluto dai nazisti di Von Kesselring», il rinnovato impegno per la pace e la collaborazione fra i popoli, di migliaia di persone convenute nell'antica terra etrusca, in rappresentanza di città, associazioni, governi e di semplici famiglie che alla pace e alla libertà hanno sacrificato uno, due ed anche dieci congiunti. Erano tanti gli uomini e le donne col nastrino nero e le stellette dei caduti al petto. Ecco perché l'appello alla pacifica convivenza, al disarmo universale, alla vita nella libertà e nella democrazia, uscito da Marzabotto, non può essere retorico.

La commemorazione del XX dell'eccidio è stata forse la più semplice tra quelle che, ogni anno, dalla liberazione ad oggi, si sono tenute a ricordo delle donne, dei vecchi, dei bambini barbaramente trucidati dai nazisti.

La giornata si annunciava nella prima mattinata minacciosa di pioggia. Il ricordo del greve, precoce autunno del 1944, dei giorni della strage costituisce per gli anziani il primo pensiero. Poi il sole si è fatto strada; la nebbia si è diradata perdendosi nel Reno. Sulle montagne brulle che videro l'eroica resistenza della brigata «Stella Rossa» sono così apparse, d'incanto, grandi scritte inneggianti alla pace e all'amicizia fra tutti i popoli.

Nella piazza di Marzabotto, intitolata ai martiri delle Fosse Ardeatine, si sono raccolti, uno dopo l'altro, i picchetti d'onore con i gonfaloni delle città martiri e decorati al valore. Erano tanti. Citiamo Firenze, Torino, Milano, Genova, Bologna, Bolzano, Trieste, Napoli, Modena, Verbania Grugliasco, grandi e piccoli comuni, uniti da una comune vicenda. Alla gente di Marzabotto, gomito a gomito, si sono unite migliaia di persone, autorità civili, militari e religiose, parlamentari, sindaci, dirigenti politici, rappresentanti delle associazioni partigiane, combattentistiche, femminili, giovanili, ex comandanti partigiani, esponenti dell'antifascismo, cittadini e lavoratori di ogni fede politica. Tra le rappresentanze straniere l'ambasciatore polacco in Italia, Adam Wilman, il primo segretario dell'ambasciata jugoslava Bozio Mladen, alti funzionari consolari della Gran Bretagna, e della Grecia, il sindaco di Lidice, signora Jarascowa, il sindaco di Auboué (Francia) Jean Bertrand. Hanno inviato telegrammi di adesione l'Unione Sovietica, il Comitato antifascista della Repubblica Democratica Tedesca e le città martiri e decorate al valore di Volgograd, Rzysk, Coventry, Oradous-sur-Glane, Voyta, Varsavia, Lieqi, Roma. Con una delegazione di familiari di caduti delle Fosse Ardeatine era il presidente dell'ANFIM, Azzarita, col medagliere dell'Associazione (35 medaglie d'oro). Il governo era rappresentato dal sottosegretario alla Difesa Marino Guadalupi

Alla commemorazione, che si è tenuta sotto l'alto patrocinio del Presidente della repubblica, avevano personalmente aderito i presidente della Camera e del Senato, il presidente del Consiglio, on Moro, il presidente della Corte costituzionale, Ambrosini, il vice presidente del Consiglio dei ministri, on. Nenni, ministri e sottosegretari.

Dopo la messa nella criptaossario, nella quale sono raccolti i resti dei 1830 trucidati, il sindaco di Marzabotto on. Bottonelli, ha aperto la manifestazione

Egli ha rivolto al Presidente della repubblica un caldo augurio di pronta guarigione ed ha ricordato l'appello di pace che Marzabotto rinnova a tutti gli uomini di buona volontà. Il discorso sulla pace, sul disarmo, sulla libertà, la fratellanza e l'amicizia tra i popoli è il filo conduttore delle parole di tutti gli oratori: del presidente dell'ANPI on. Arrigo Boldrini; del prof. Pino Nucci, per i partigiani cristiani; di Ferruccio Parri, presidente della FIAP.

Il popolare «Bulow» è partito da una domanda inquietante: — Perché la guerra? Perché queste grandi tragedie? La risposta ci porta alle cause, alle fonti del conflitto che sconvolse l'umanità. Ci porta al fascismo, al fanatismo, all'intolleranza, alla sopraffazione che lo caratterizzò, alla mancanza assoluta di principi, di moralità, di rispetto per la personalità umana di cui esso dette prova

Le manifestazioni del XX della Resistenza non debbono, dunque, costituire una semplice rievocazione delle tappe gloriose percorse, sulla via del riscatto nazionale e della liberazione, ma rappresentare un momento di feconda riflessione, di operante incontro unitario di tutte quelle forze, le quali pure nella differenza delle posizioni ideologiche, seppero trovare nella lotta i punti d'incontro che permisero di vincere la battaglia comune. Problemi vecchi e nuovi ci premono ed hanno bisogno dell'apporto sincero di tutti per essere risolti. Di qui l'invito all'incontro e al confronto delle idee per trovare la volontà di avviare a soluzione i problemi del nostro tempo e, prima di tutto, quello della pace che ha come condizione pregiudiziale, l'eliminazione di ogni vestigia fascista nel mondo e l'accordo sul disarmo generale e controllato.

Ferruccio Parri, - Maurizio», ha ribadito le affermazioni di Boldrini, dicendo che la pace si organizza, non basta chiederla. Occorrono continue, instancabili iniziative di pace. Non dobbiamo limitarci a invocare la pace; dobbiamo esigere precisi accordi. Quando l'iniziativa dei governanti ristagna, come accade per la conferenza di Ginevra, i popoli debbono fare sentire la loro voce con opportune iniziative. «Noi popolo — ha esclamato Parri — non possiamo attendere!».

Il sottosegretario Guadalupi ha portato il saluto del governo, sostenendo che la Resistenza è il lievito della Costituzione, la quale non può dirsi attuata fin tanto che i postulati di progresso e di civiltà da essa enunciati non troveranno nella pratica quotidiana le riforme adeguate.

A conclusione della manifestazione, il sindaco di Marzabotto ha consegnato ai 150 superstiti dell'eccidio e ai rappresentanti delle 102 città martiri e decorate, italiane e straniere, una artistica pergamena e una medaglia ricordo in bronzo.

Nel pomeriggio si è svolto l'incontro tra il Comitato di gemellaggio di Marzabotto e la delegazione di Lidice, per fissare iniziative volte a rafforzare i legami di fratellanza tra le due città martiri.

Nel frattempo a Monte Sole, dove la brigata «Stella Rossa» condusse la sua strenua resistenza all'incalzare delle orde naziste, si è tenuto un incontro tra giovani e partigiani.

Nell'aula consiliare di Marzabotto, per iniziativa di due consigliere comunali di maggioranza e di minoranza, ha avuto luogo un positivo incontro tra delegazioni femminili italiane e straniere, al termine del quale è stato preso il solenne impegno di condurre una permanente azione in difesa della pace.

Sergio Soglia

Montelupo Fiorentino

Ammutinamento nel manicomio criminale

FIRENZE, 27

Il manicomio criminale di Montelupo è stato scosso oggi da una ribellione: tre giovani detenuti ricoverati da poco nelle corsie dell'edificio di pena di Montelupo, hanno dato vita ad una piccola ma violenta rivolta, tenendo in scacco per circa dieci ore 350 fra agenti e carabinieri. I tre — Tommasi Pellini di 30 anni, da Roma; Sergio Spadolini di 33 anni, anch'egli abitante a Roma e Guido Repetto di 29 anni, nativo di Genova — questa mattina si sono barricati in un'ala del tetro edificio dopo aver preso in ostaggio un loro compagno che minacciavano di uccidere nel caso in cui le loro richieste non fossero state accolte. Questo accadeva alle 10,30.

Dopo circa dieci ore, poco prima delle 20, i tre venivano stanati dalla stanzetta in cui si erano rinchiusi. Ma per giungere a questo, era occorso l'intervento dei vigili del fuoco che, con potenti getti d'acqua, hanno ridotto alla ragione i tre e contemporaneamente spento un incendio da essi provocato.

Le ragioni della ribellione — a quanto ha affermato il sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Trevisan, al termine dell'operazione — vanno ricercate nel mancato accoglimento di alcune questioni processuali per il Repetto, in una mancata concessione della libertà provvisoria per il Pellini e nello sfratto, pare, della famiglia, per lo Spadolini.

Nella foto: **il braccio del carcere dove erano asserragliati gli ammutinati. La freccia indica la finestra attraverso la quale hanno operato gli agenti.**

La Conferenza sul traffico

Soltanto una commissione per le «riforme»

STRESA, 27

La montagna ha partorito il topolino: partiti come se avessero dovuto rifare il Codice della strada, i partecipanti alla XXI Conferenza del traffico e della circolazione hanno finito per accontentarsi di una generica mozione, che, dopo un giudizio complessivamente positivo sul vigente Codice della strada, ne auspica una organica revisione. Con altrettanta genericità la mozione *«fa voti che siano eliminati dal regolamento di esecuzione i precetti contrastanti con il codice, che si appalesano inidonei e che siano invece trasferiti nel codice i precetti attualmente compresi nel regolamento, riconosciuti idonei».*

In pratica la conferenza ha rinunciato a fissare in un documento finale questa o quella proposta di modifica al codice della strada, limitandosi alla nomina di un comitato di studio, con l'incarico di «raccogliere e armonizzare tutte le proposte emerse dalla conferenza».

Esplicita, invece, è stata la opposizione *«ai progetti di legge che prevedono l'aggravamento delle pene per i delitti colposi e la depenalizzazione dei reati contravvenzionali, progetti di legge che non appaiono producenti ai fini della prevenzione degli incidenti stradali, mentre il vigente diritto positivo già consente di irrogare sanzioni adeguate, anche in relazione alla pericolosità dell'imputato».*

Come si vede, quattro giorni di discussioni non hanno portato a risultati precisi.

A salvare la faccia della conferenza, che solitamente si chiude con proposte concrete, dovrà quindi dedicarsi il comitato di studio, le cui proposte di modifica al codice non dovrebbero discostarsi da quelle preannunciate. Vale a dire: imposizione dei limiti di velocità sulle autostrade e su certe strade extraurbane; condanna agli arresti domiciliari per i guidatori più pericolosi: segnaletica, etc.

Del resto le statistiche dimostrano che le pene erogate in Italia per gli omicidi colposi sono in media molti vicine e spesso al disotto del limite minimo previsto dalla legge, forse perché anche i giudici, automobilisti essi stessi, sono mossi ad indulgenza da una sorta di rassegnazione fatalistica, oltre che dai dubbi provocati dalla frequente assenza di una documentazione obiettiva sulla meccanica degli incidenti. Nel dubbio, naturalmente, si esita a mandare un automobilista in galera; ma tale remora avrebbe minor peso se la condanna potesse essere accompagnata dagli arresti domiciliari domenicali.

Zurigo

Clima di linciaggio per un delitto di italiani

ZURIGO, 27

Atmosfera di tensione antitaliana a Zurigo per un efferato delitto commesso, a quanto sembra, da quattro italiani Sabato notte, infatti, nel parco del Museo Nazionale è stato aggredito ed ucciso con tre coltellate un ragazzo di venti anni, Leonard Ebner, che si intratteneva con la fidanzata Ilse Sommer di 17 anni. Gli assassini — secondo quanto avrebbero detto anche alcune coppie di italiani disturbate dai quattro teppisti — sono quattro giovani, che parlavano in dialetto meridionale. La polizia svizzera ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo, diffondendo manifestini in italiano e tedesco nei quali, tra l'altro, si dice che «finchè il terribile misfatto non sarà chiarito un grave sospetto peserà su molti italiani». E la stampa locale, purtroppo, dà già notizia di molti emigranti minacciati apertamente da gruppi di svizzeri